

## CREDO IN DIO

Es 3,1-15  
Sap 13,1-9  
At 17,22-31  
Gv 17,1-8

### L'indifferenza e rifiuto nei confronti di Dio

Mentre il credente avverte, o perlomeno dovrebbe avvertire, la difficoltà nel parlare di Dio in modo corretto, senza nominarlo invano o a sproposito, altri hanno scelto oggi di non parlare più di Dio, o di parlarne unicamente per negarlo. La società odierna infatti, per la prima volta nella storia, è caratterizzata dall'ateismo di massa e da una diffusa indifferenza nei confronti di Dio.

- Alcuni ritengono che Dio sia diventato inutile e non abbia più alcuna funzione da svolgere nel mondo: lo avrebbero spodestato dal suo trono i progressi della scienza e della tecnica.
- Per altri, Dio è semplicemente un'illusione che l'uomo si fabbrica per spiegare le cose che ancora ignora, per essere consolato nel dolore, per dare forma ai suoi desideri e ai suoi ideali, per sfuggire talora alle sue responsabilità e alle sue paure.
- Per altri ancora, Dio va negato perchè, qualora esistesse, l'uomo verrebbe privato della sua libertà. Dio andrebbe negato per poter salvare la dignità dell'uomo, la sua autonomia e libertà, la sua responsabilità.
- Altri, infine, rifiutano Dio in nome di tutto il male, il dolore e la sofferenza esistenti nel mondo. Dio non può esistere, dicono, perchè altrimenti dovremmo pensare che sia un Dio cattivo che vuole il male dell'uomo, oppure che egli sia un Dio incapace di porre fine alla sofferenza degli uomini.

### Si accoglie o si rifiuta "un certo" Dio

Fermiamoci un momento per una prima riflessione.

Oggi vi sono persone che credono in Dio e altre che non ci credono. Di fronte a tale situazione dobbiamo chiederci: qual'è il Dio nel quale alcuni dicono di credere, e qual è il Dio che altri rifiutano?

L'ammettere Dio e il negarlo dipendono in ultima analisi dall'idea che ci si fa di Dio stesso. In altre parole: noi riteniamo di sapere già chi è Dio, e in base a questo nostro presunto sapere (che deriva spesso dalle nostre esperienze infantili, dai nostri rapporti con i genitori, dall'influsso esercitato su di noi dall'ambiente circostante...), decidiamo se Dio abbia diritto di esistere oppure no. Così, ad esempio, noi pretendiamo di sapere già che Dio è onnipotente e perfetto, in base all'idea che ci siamo fatti di onnipotenza e di perfezione; poi ci guardiamo attorno e constatiamo che nel mondo c'è tanta miseria e sofferenza, e che quel Dio "onnipotente e perfetto", che già pretendiamo di conoscere, non fa nulla per sollevarci dalla nostra miseria. Così concludiamo: Dio non c'è. Domandiamoci schiettamente: chi neghiamo in questo caso, il vero Dio, oppure l'idea che noi ci siamo fatta di Lui?

Nell'ateismo contemporaneo Dio viene negato in nome della scienza, della psicologia, della dignità dell'uomo...

Prima di pronunciare ogni giudizio negativo sull'esistenza di Dio dovremmo però chiederci: come facciamo a sapere con tanta presunzione chi è Dio? Come possiamo pretendere con la nostra limitata intelligenza, di sapere già chi è Dio, per decidere poi se egli abbia o no il diritto di esistere?

Bisognerebbe piuttosto riconoscere che Dio rimane una sfida permanente per la coscienza critica dell'uomo, una sfida da accogliere sino in fondo, senza imboccare facili scorciatoie o soluzioni di comodo.

### **Il Dio dei cristiani è il Dio di Gesù Cristo**

A proposito della ricerca di Dio la fede cristiana ha qualcosa di originale da dire. Il cristianesimo, infatti, non professa di credere in un Dio qualsiasi, frutto magari della nostra immaginazione e del nostro desiderio.

Il cristiano crede in quel Dio di cui ha parlato Gesù Cristo. Dio fa parte del "Vangelo", della "bella notizia" che Gesù ha portato agli uomini. Il messaggio di Gesù, infatti, non è semplicemente un generico appello alla fraternità e alla bontà. Il cuore del messaggio di Gesù è costituito dal Regno di Dio. Gesù ha preteso di parlare e di agire in nome di Dio. A lui si è rivolto spesso nella sua preghiera. Se noi cancellassimo Dio dal messaggio di Gesù, gli toglieremmo il cuore pulsante. È da Gesù quindi che un cristiano impara chi è Dio.

"Noi - ha scritto Pascal - non conosciamo Dio che per mezzo di Gesù Cristo". Il Vangelo di Giovanni, il quale afferma decisamente: "*Nessuno ha mai visto Dio*", completa questa sua affermazione dicendo: "*Il Figlio di Dio, che è presso il Padre, lui lo ha rivelato*" (Gv 1,18). Gesù stesso dice all'apostolo Filippo: "*Chi ha visto me, ha visto il Padre*" (Gv 14,9).

Oggi non esistono più, come nel mondo antico, divinità che si chiamano Giove, Minerva, Nettuno. Però gli uomini si fabbricano ugualmente delle divinità alle quali consacrano tutta la loro vita e i loro sforzi. Queste divinità possono essere il proprio io, i soldi, la carriera, il potere, il piacere, lo sport, lo stato, la razza... **Creedere in solo Dio** significa rinunciare ad attribuire un valore assoluto alle cose e alle persone di questo mondo.

## **Ricerca universale di Dio**

L'uomo è quell'essere vivente che pone interrogativi.

Non ne può fare a meno, anche se ciò è spesso faticoso.

Poter porre degli interrogativi fa parte della grandezza dell'uomo.

La scienza e la tecnica aiutano certamente l'uomo a trovare la risposta a diverse questioni.

Ma ci sono alcune domande, che l'uomo pone, a cui la scienza non sa dare risposta, di fronte alle quali essa è impotente.

E se tali interrogativi rimangono inevasi, pesano sulla strada che l'uomo percorre, perchè intaccano il cuore dell'esistenza.

**Che senso ha la nostra vita?**

**Da dove viene il mondo?**

**Su quale fondamento posso edificare la mia esistenza?**

**In che cosa posso sperare?**

**Che ne è di me con la morte?**

A tali questioni i risultati della scienza non sono in grado di dare, una volta per tutte, risposte esaurienti e soddisfacenti.

Non a caso sono questi interrogativi senza risposta che mettono paura all'uomo, perchè provocano un vuoto interiore e determinano l'esperienza del non-senso rispetto a tutto ciò che si vive e si fa.

E' a questo punto, normalmente, che la persona cerca un appiglio, un determinato orizzonte per vivere.

Tutti, prima o poi, si rendono conto che la vita corre come su due binari: tra **libertà e responsabilità**, e non è facile trovare un equilibrio. C'è bisogno di un orientamento, di un fondamento stabile, non occasionale.

La fede è piuttosto interessata a chiedersi:

- chi è il Dio in cui crediamo
- a chi dobbiamo la nostra esistenza
- per quale Dio viviamo e verso chi andiamo,

e a dare delle risposte a questi interrogativi.

Noi cristiani crediamo:

- che il mondo **NON** è sorto per CASO, ma che dietro ad esso c'è una
- **Sapienza** (che noi possiamo constatare e fare oggetto di indagine)
- **Amore** (al quale noi possiamo rivolgerci come a un "Tu").

Nella confessione: "*Credo in Dio ... creatore del cielo e della terra*", per noi cristiani è particolarmente importante la certezza che:

- l'uomo è creatura di Dio, dipendente da Dio e, allo stesso tempo, sua immagine;
- il Creatore si lascia trovare nel suo mondo, anche se spesso le sue tracce sono nascoste;
- ma, nello stesso tempo, che Dio non si lascia "dimostrare" come un qualcosa che può essere oggetto di trattazione e speculazione razionale: Egli è totalmente diverso dal mondo e dagli uomini.

La fede dei cristiani non è in contrasto con gli enunciati delle scienze naturali.

Essa, piuttosto, è interessata ad un altro tipo di problemi.

Semplifichiamo la problematica con un esempio. Paragoniamo il mondo ad un'opera d'arte.

Chi di un'opera d'arte conosce il materiale di composizione, l'antichità, le dimensioni, il peso, i colori e le forme, non ha ancora compreso fino in fondo l'opera d'arte stessa.

Gli manca la conoscenza di colui che l'ha composta e delle sue intenzioni e motivazioni.

Analogamente stanno le cose per le scienze naturali.

Esse indagano sulla natura, senza vedere il creatore.

La loro problematica è limitata e sarebbe un non senso se esse presumessero di dare delle risposte su tematiche che loro non competono. Proprio per questo non sono e non possono essere in grado di dare risposte esaurienti all'enigma del mondo.

La storia biblica delle origini non consiste in una serie di informazioni date da persone che hanno voluto indagare sulle origini del mondo. Gli uomini di allora avevano concezioni diverse dalle nostre sulle componenti del cosmo.

Ma, come noi oggi, essi si sono chiesti

- come sia possibile vivere di fronte al male presente nel mondo
- hanno cercato un senso per la loro esistenza

- e, nonostante tutto il male presente nell'esistenza, hanno reso testimonianza di una fedè.

L'autore biblico, attraverso il suo racconto, fa questa affermazione: Sì, nonostante tutto il male presente, io credo:

- che Dio sostiene il mondo
- Egli è il principio della vita
- il mondo è sua creazione
- Dio ha stabilito un patto con il suo popolo (= umanità), nonostante tutto ciò che nella vita e nell'esperienza umana sembra dire il contrario.

Nel popolo di Israele:

- la fede in Dio **Creatore**
- la fede nell'**alleanza** di Dio con gli uomini
- e la fede nelle sue **azioni salvifiche** per gli uomini (=salvezza)

sono strettamente connesse:

*"Il nostro aiuto è nel nome del Signore, che ha fatto cielo e terra" (Ps 121).*

Quando noi diciamo: "Credo in Dio, il Creatore", di fatto professiamo:

- Credo che il nostro mondo (per quanto sconvolto possa sembrare) è sostenuto dalla **Sapienza** e dall'Amore di Dio.
- Credo che Dio ha creato il mondo dal nulla.
- Credo che Dio sostiene anche ora il mondo nelle sue mani, e perciò esso non ricade nel nulla.
- Credo che, come Creatore, Egli non soltanto ha dato inizio al mondo, ma lo penetra con la sua potenza e lo conduce verso il suo fine.
- A questo Dio voglio affidarmi e in Lui voglio confidare.

## **Dio-creatore è anche il Signore del mondo**

Chi guarda obiettivamente il mondo e gli uomini, deve constatare che non esistono soltanto le potenze del bene.

Il **male** è così potente nel mondo, che spesso ci si chiede con sgomento se e come gli uomini potranno mai venirne a capo.

Come si può credere in Dio-creatore-buono, davanti alla potenza del male che è tremendamente grande?

Di fronte al problema del male, nelle sue varie forme, alcuni popoli hanno risposto con la credenza nell'esistenza di due dèi, ugualmente potenti, uno buono e uno cattivo.

Se alcune religioni primitive hanno attribuito l'origine del male a forze malvagie, a mostri crudeli, a spiriti cattivi personificati, altre religioni, in seguito, hanno innalzato questo potere malefico al rango divino, facendone un dio del male, che sta accanto e in opposizione al dio del bene: da esso proviene tutto il male del mondo.

Istruito dalla sua esperienza con il Dio vivo, Israele rigetta ogni dualismo: sì, è vero che il male è potente, ma anche le potenze del male sono soltanto creature.

Satana è sotto il dominio di Dio: non è un principio del male, non si pone sullo stesso piano di Dio, ma è a Lui soggetto, pur essendo suo nemico e cercando di distogliere gli uomini da Lui.

La fede crede che solo alla fine dei tempi si manifesterà chiaramente che Dio soltanto è il Signore (Ap 20, 7-14).

Il tempo presente, invece, per il credente è tempo di lotta e di vigilanza, tempo di sobrietà e di preghiera, tempo di rinuncia a tutto ciò che lo rende ottuso e sordo alla voce del Signore.

Con fatica e nella ricerca costante il cristiano imparerà a fare di Dio il Signore, l'unico Signore della storia e della sua esistenza.

La nostra strada oggi è segnata non dalla visione, ma dalla fede che spesso è oscura e dolorosa. Infatti, perchè Dio (pur essendo il Signore assoluto del mondo) permetta ancora oggi che il male sia potente, resta un mistero anche per il credente.

Ma è anche vero che, nonostante l'esistenza del male e di Satana, che inganna l'uomo e lo induce continuamente a disobbedire a Dio, facendolo in tal modo incorrere nella morte, dall'altra parte la Scrittura e la Fede affermano e ci mostrano che, unito a Cristo, l'uomo è in grado di resistere al tentatore e di conservare la fedeltà a Dio.

La Bibbia parla in maniera inequivocabile della signoria di Dio su tutto il creato, comprese le potenze creaturali del male.

E proprio questo Dio, Creatore e Signore del mondo,

- ha creato l'uomo come creatura privilegiata, come coronamento della creazione ("*a sua immagine lo creò*")

- ha creato l'uomo per amore

- e chiama continuamente l'uomo a rispondere a questo suo amore e a vivere in comunione con Lui.

L'uomo, creatura privilegiata di Dio, è stato chiamato ad essere il **custode** del creato.

Di questo dono egli è responsabile davanti a Dio.

## Perchè vivere

La confessione di Dio creatore tiene sveglia nell'uomo la domanda circa gli ultimi fondamenti del suo agire e il senso definitivo del suo "destino".

Nel piano di Dio, l'uomo è il risultato dell'amore.

L'uomo è fatto di polvere.

Polvere, per gli Ebrei, è tutto ciò che è inconsistente, che non sta in piedi da sè.

La polvere, per reggersi, ha bisogno del "soffio" di Dio.

La nostra fondamentale caratteristica, come creature, è che non siamo autonomi.

Io posso reggermi, posso essere uomo, solo con questo dono del soffio, che mi lega particolarmente e per sempre a Dio.

L'uomo dipende da Dio totalmente, in ogni istante della sua vita, nel suo agire e nel suo essere:

*"Se nascondi il tuo volto vengono meno, toglì loro il respiro, muoiono e ritornano nella loro polvere" (Ps 104, 29).*

La dipendenza totale da Dio, in una visione di fede,

- non è una diminuzione dell'uomo,

- non è una povertà,

- ma è il dono che rende l'uomo grande, nella sua più vera dignità.

La fede in Dio creatore, allora, ci ricorda continuamente:

- che non siamo noi gli autori della nostra vita

- che non siamo noi i padroni della nostra vita

- ed è proprio vero quello che spesso si suol dire:

noi siamo nelle mani di Dio.

Sta qui tutto il senso, di tutta la nostra vita.

La vera sapienza, per ciascuno di noi, consisterà nell'imparare a guardare la vita, l'intera vita come dono ricevuto e da amare.

E se la vita è un dono che abbiamo ricevuto personalmente, essa è la nostra risposta, senza poterla demandare a nessuno.

Noi viviamo, proprio per imparare a rispondere al dono di Dio.

L'esistenza, nel piano di Dio,

non è una condanna,

è un dono;

vivendola come tale, noi rendiamo lode al nostro Creatore.

Prima ancora che con il culto e il servizio, noi rendiamo lode al Creatore vivendo la nostra vita come suo dono.

La massima realizzazione della nostra vita si avrà nella fedeltà che noi matureremo a questo dono ricevuto:

una vita perfettamente realizzata è quella che combacia perfettamente con il disegno del Creatore.

E' la vita di Gesù Cristo, che in tutto è stata un SI alla volontà di Dio.

Ognuno di noi farà professione di fede in Dio creatore quando, in ogni situazione concreta, saprà leggersi la volontà di Dio e dire, con il cuore, il suo SI.

## **Credo in Dio**

Le prime parole del Credo cristiano assumono il Credo israelita che suona così nella confessione quotidiana della fede: *"Ascolta, Israele: Jahvè, il tuo Dio, è l'unico Dio"*.

### Dio dei vivi

Noi cristiani ci riferiamo al Dio "dei vivi", al "Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe" (Es 3,6; Mt 22,32), al Dio di Israele (Sal 72,18; Is 45,3; Mt 15,31), che è il "Padre di nostro Signore Gesù Cristo" (2 Cor 1,3). Conosciamo Dio attraverso la storia di salvezza di Dio con gli uomini. In questa storia Dio ci si rivela, Egli apre il cammino e accompagna gli uomini nella loro "peregrinazione della fede". La fede altro non è che percorrere il cammino con Dio, appoggiati (*aman*) a Lui, che ci precede come "colonna di fuoco o di nube".

Il Dio trascendente e invisibile si è fatto vicino stipulando un'alleanza con Israele, suo popolo. Nella traversata del mar Rosso, nella Marcia attraverso il deserto verso il Sinai, nel dono della Terra promessa, nella costituzione del regno di Davide, Israele sperimenta ripetutamente che, malgrado le proprie infedeltà, "Dio è con lui", perchè è fedele all'alleanza. Israele si sente portato da Dio come "*su ali d'aquila*" (Es 19,4).

Il Dio di Israele, pertanto, non è un Dio lontano, impassibile e muto. È un Dio vivo, che libera e salva, un Dio che interviene nella storia, guida e apre cammini a una nuova storia. È un Dio in cui si può credere e sperare, confidare e abbandonarsi.

### Dio unico

La professione fondamentale di Israele è la negazione di tutti gli altri dèi. La confessione di fede in Dio si oppone, simultaneamente, al politeismo e all'ateismo, appare con forza in mezzo al paganesimo politeista dei popoli vicini.

Ma nello stesso momento in cui Israele professa la sua fede nell'unico Dio, Israele abbandona continuamente l'unico Dio vivo per adorare gli idoli dei popoli vicini. Dio, nella sua fedeltà, chiama profeti, inviati come suoi messaggeri al popolo, i quali

denunciano l'infedeltà, l'adulterio del popolo e la fedeltà di Dio: *"Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai"* (Is 49,15; Os 11,7-9).

La confessione di fede nel Dio unico significa la negazione della divinizzazione del pane, dell'eros e del potere. L'adorazione della fertilità della terra, della fecondità umana e del potere sono le tre forme di idolatria alle quali si oppone il riconoscimento dell'unicità di Dio. L'accettazione del Dio unico, entrando nella comunità Cristiana, supponeva un cambiamento radicale dell'esistenza avente profonde conseguenze.

Oggi sono irrevocabilmente scomparsi tutti gli antichi dèi, ma non sono scomparsi i poteri nei quali si incarnavano, nè la tentazione di assolutizzarli, cercando in essi la vita e la felicità.

Dèi o idoli sono tutte le cose che mettiamo al posto di Dio, assolutizzandole e chiedendo loro la vita e la felicità. Idoli possono essere il denaro, il prestigio, il lavoro, il potere, il progresso, la scienza, la tecnica, il piacere, la nazione, le ideologie, il partito, il sindacato.

Per preparare i nostri fratelli a fare pubblica confessione del Signore con fermezza di coraggio e di fede, armandoli così per il combattimento nella persecuzione e nel martirio, bisogna in primo luogo affermare che gli idoli costruiti dagli uomini non sono dèi, poichè le cose costruite non sono superiori a quelli che le costruiscono, nè possono difendere o salvare nessuno. Distrutto il culto degli idoli, occorre insegnare loro che solo a Dio si deve rendere culto. Così sta scritto: *"Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto"* (Dt 6,13); e in un altro punto: *"Non avere altri dèi di fronte a me"* (Dt 5,7). *"Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo"* (Gv 17,3) (S. Cipriano, *A Fortunato*, 4,1-2).

Perchè ti umilii davanti a falsi dèi? Perchè curvi il tuo corpo davanti a vani simulacra? Dio ti ha dato una posizione eretta! Se gli altri animali vennero creati chini verso terra, a te concesse un viso rivolto verso l'alto: verso il suo Signore! Conserva la dignità nella quale sei nato e resta come sei stato creato da Dio; innalza il tuo animo in direzione del tuo viso e del tuo corpo: conosci te stesso, perchè tu possa conoscere Dio!" (S. Cipriano, *A Demetrio*, 16).

### Nome di Dio

Nel rovelto ardente Dio rivela il suo nome a Mosè. Dio non rivela la sua essenza, il suo essere, ma si manifesta nella storia degli uomini come un Dio presente e salvatore. L'io sono significa piuttosto io-sto, sto con voi salvandovi, sono il vostro Dio.

Contro la tendenza pagana per un dio locale, per una divinità concretizzata in un luogo e ad esso limitata, il Dio dei padri rappresenta un cambiamento radicale. Non è il Dio di un luogo, ma il Dio delle persone: il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, che opera ovunque si trovi l'uomo. Jahvè è il Dio personale, desideroso di relazioni personali, che si manifesta laddove l'uomo si lascia trovare da Lui.

Dando il nome ad una persona non si pretende di dire cos'è in se stessa, ma di renderla nominabile, cioè invocabile, per poter stabilire una relazione con lei. Comunicandoci il suo nome, Dio si è reso nominabile, invocabile, può essere chiamato e invocato dall'uomo. Dio, rivelandoci il suo nome, si è reso vicino, accessibile, ci ha permesso di entrare in comunione con Lui.

Non è un Dio muto e sordo, ma un Dio che parla e col quale si può parlare. Egli ci si presenta come un io e noi possiamo invocarlo con un tu.

### Gesù rivelatore del vero nome di Dio

Giovanni ci presenta Gesù come il “rivelatore del nome di Dio”. In Gesù, Dio diventa realmente invocabile. Con Lui Dio entra per sempre nella storia degli uomini. Dio è uno dei nostri. Ciò che significava il rovetto ardente, si realizza realmente in colui che è Dio in quanto uomo e uomo in quanto Dio. In Gesù, Dio è l’Emmanuele: Dio con noi. Cristo è lo stesso rovetto ardente in cui il Nome di Dio si rivela agli uomini. Ma, siccome Egli stesso si attribuisce ed è “Io sono”, risulta che Gesù è il Nome di Dio: “Jahvè salva”. Egli è l’Emmanuele: “Dio con noi”. Il nome non è una parola, ma una persona: Gesù.

### Credere in Dio è vivere lo Shemà

“Credo in Dio” è una rottura contro l’idolatria politeista e contro l’ateismo.

La fede in Dio non parte dall’uomo, ma dallo stesso Dio. Come i profeti, i credenti sanno di essere chiamati fin dal “grembo materno” (Ger 1,5 ss); questa originaria chiamata è la garanzia della definitiva presenza di Dio nei suoi fedeli.

“Credere in Dio” significa credere in un solo Dio, cioè credere solo in Lui e ritirare la nostra assoluta fiducia a qualunque altra cosa.

*“Noi sappiamo che non esiste alcun idolo al mondo e che non c’è che un Dio solo. E in realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi e molti signori, per noi c’è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui”* (1Cor 8,4 ss).

“Credere in Dio” significa portare impresso nel cuore e vivere nella storia lo Shemà. Il nostro Dio non è visto con gli occhi della carne, bensì con gli occhi del cuore.

“Credere in Dio” è poter dire, con santa Teresa: “Solo Dio basta... Chi possiede Dio non manca di nulla”.

Solo Dio basta significa riconoscere che Dio è Dio.

Il Dio dei padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio personale, che nella manifestazione del suo nome a Mosè mostra la sua prossimità, la sua invocabilità, il Dio unico di fronte agli dèi della terra, della fertilità o della nazione, come si è rivelato attraverso i profeti, è il Dio e Padre di nostro Signore Gesù Cristo.

## **Dio è verità e amore**

CCC 214-221

214 Dio, “colui che è”, si è rivelato a Israele come colui che è “ricco di grazia e di fedeltà” (⇒ Es 34,6). Questi due termini esprimono in modo sintetico le ricchezze del Nome divino. In tutte le sue opere Dio mostra la sua benevolenza, la sua bontà, la sua grazia, il suo amore; ma anche la sua affidabilità, la sua costanza, la sua fedeltà, la sua verità. “Rendo grazie al tuo Nome per la tua fedeltà e la tua misericordia” (⇒ Sal 138,2) [Cf ⇒ Sal 85,11]. Egli è la Verità, perché “Dio è Luce e in lui non ci sono tenebre” (⇒ 1Gv 1,5); egli è “Amore”, come insegna l’apostolo Giovanni (⇒ 1Gv 4,8).

215 “La verità è principio della tua parola, resta per sempre ogni sentenza della tua giustizia” (⇒ Sal 119,160). “Ora, Signore, tu sei Dio, e le tue parole sono verità” (⇒ 2Sam 7,28); per questo le promesse di Dio si realizzano sempre [Cf ⇒ Dt 7,9]. Dio è la stessa Verità, le sue parole non possono ingannare. Proprio per questo ci si può affidare con piena fiducia alla verità e alla fedeltà della sua Parola in ogni cosa. L’origine del peccato e della caduta dell’uomo fu una

menzogna del tentatore, che indusse a dubitare della Parola di Dio, della sua bontà e della sua fedeltà.

216 La verità di Dio è la sua sapienza che regge tutto l'ordine della creazione e del governo del mondo [Cf ⇒ Sap 13,1-9]. Dio che, da solo, “ha fatto cielo e terra” (⇒ Sal 115,15), può donare, egli solo, la vera conoscenza di ogni cosa creata nella sua relazione con lui [Cf ⇒ Sap 7,17-21].

217 Dio è veritiero anche quando rivela se stesso: “un insegnamento fedele” è “sulla sua bocca” (⇒ Mt 2,6). Quando manderà il suo Figlio nel mondo, sarà “per rendere testimonianza alla Verità” (⇒ Gv 18,37): “Sappiamo che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio” (⇒ 1Gv 5,20) [Cf ⇒ Gv 17,3].

218 Israele, nel corso della sua storia, ha potuto scoprire che uno solo era il motivo per cui Dio gli si era rivelato e lo aveva scelto fra tutti i popoli perché gli appartenesse: il suo amore gratuito [Cf ⇒ Dt 4,37; ⇒ Dt 7,8; ⇒ Dt 10,15]. Ed Israele, per mezzo dei profeti, ha compreso che, ancora per amore, Dio non ha mai cessato di salvarlo [Cf ⇒ Is 43,1-7] e di perdonargli la sua infedeltà e i suoi peccati [Cf ⇒ Os 2].

219 L'amore di Dio per Israele è paragonato all'amore di un padre per il proprio figlio [Cf ⇒ Os 11,1]. È un amore più forte dell'amore di una madre per i suoi bambini [Cf ⇒ Is 49,14-15]. Dio ama il suo Popolo più di quanto uno sposo ami la propria sposa; [Cf ⇒ Is 62,4-5] questo amore vincerà anche le più gravi infedeltà; [Cf ⇒ Ez 16; ⇒ Os 11] arriverà fino al dono più prezioso: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito” (⇒ Gv 3,16).

220 L'amore di Dio è “eterno” (⇒ Is 54,8): “Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto” (⇒ Is 54,10). “Ti ho amato di un amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà” (⇒ Ger 31,3).

221 Ma san Giovanni si spingerà oltre affermando: “Dio è Amore” (⇒ 1Gv 4,8; ⇒ 1Gv 4,16): l'Essere stesso di Dio è Amore. Mandando, nella pienezza dei tempi, il suo Figlio unigenito e lo Spirito d'Amore, Dio rivela il suo segreto più intimo: [Cf ⇒ 1Cor 2,7-16; ⇒ Ef 3,9-12] è lui stesso eterno scambio d'amore: Padre, Figlio e Spirito Santo, e ci ha destinati ad esserne partecipi.